

# ASSETTI TERRITORIALI E VILLAGGI ABBANDONATI (SECOLI XII-XIV)

a cura di

FRANCESCO PANERO - GIULIANO PINTO



CENTRO  
INTERNAZIONALE  
DI STUDI SUGLI  
INSEDIAMENTI  
MEDIEVALI



Città di Cherasco

ASSOCIAZIONE  
CULTURALE  
ANTONELLA  
SALVATICO



**INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ**

*collana diretta da  
Francesco Panero e Giuliano Pinto*

6



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI

**ASSETTI TERRITORIALI  
E VILLAGGI ABBANDONATI**  
(SECOLI XII-XIV)

a cura di

**FRANCESCO PANERO - GIULIANO PINTO**

Cherasco 2012

Il volume è il risultato del dibattito avviato in occasione del Convegno “Aspetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)”, svoltosi a Cherasco il 18-20 novembre 2011 presso la sede del CISIM, con il contributo del Comune di Cherasco, della Banca di Credito Cooperativo di Cherasco, dell’Associazione Culturale Antonella Salvatico/Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, del Corso di Laurea in Lingue e Culture per il Turismo (Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell’Università di Torino).

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono degli autori dei testi. L’autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta agli Enti conservatori. Gli Autori ringraziano per la collaborazione i Direttori, i Responsabili e i Funzionari degli Archivi citati.

Le ricerche e la pubblicazione sono state realizzate con un contributo dell’Università di Torino e della Regione Piemonte.



COMITATO SCIENTIFICO DEL CISIM

*CLAUDIA BONARDI - GIOVANNI CHERUBINI - GIUSEPPE GULLINO*

*RAFFAELE LICINIO - EGLE MICHELETTO - FRANCESCO PANERO*

*GIULIANO PINTO - PAOLO PIRILLO - ALDO A. SETTIA*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

2012

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI  
Palazzo Comunale – Via Vittorio Emanuele II, 79 – 12062 Cherasco (CN)

Tel. 0172 427010 – Fax 0172 427016

[www.cisim.org](http://www.cisim.org)

ISBN 978-88-904173-5-1

***Politiche signorili e comunali:  
villaggi scomparsi nella Liguria bassomedievale***

ENRICO BASSO

*1. Partenze precoci, testimonianze frammentarie*

Il tema dei villaggi abbandonati è da lungo tempo uno dei più “frequentati” nella storiografia italiana ed europea del settore, con notevoli risultati dal punto di vista della produzione scientifica (mi permetto di rinviare, per un quadro ampio e dettagliato degli studi in materia, ai saggi di Aldo A. Settia e Riccardo Rao contenuti in questo stesso volume), ma per quanto riguarda l’area ligure, nonostante la precocità delle ricerche condotte in materia da Tiziano Mannoni e altri studiosi<sup>1</sup>, il panorama della bibliografia disponibile è sostanzialmente fermo all’inizio degli anni settanta del secolo scorso e, se questo può essere considerato quale indice dell’interesse generale nei confronti di uno specifico tema di ricerca, il volume che raccoglie gli atti di un importante incontro di studi dedicati all’epoca all’argomento<sup>2</sup> risulta quasi irreperibile nelle biblioteche delle istituzioni culturali e accademiche genovesi.

Il precoce esaurirsi dell’interesse dimostrato dalla storiografia ligure nei confronti di questo tema può trovare forse una spiegazione sia nella scarsa “integrazione” che in questo campo si è avuta fra le ricerche degli archeologi (maggiormente attratti dallo scavo di siti di grande importanza, ma abbandonati in epoche antecedenti a quella qui presa in esame)<sup>3</sup> e quelle degli storici, condizionati dalla scarsità e dalla frammentarietà delle fonti documentarie disponibili per uno studio del fenomeno che oggettivamente appare avere avuto in Liguria, almeno per il periodo considerato, un’ampiezza e una rilevanza decisamente inferiori a quelle rilevabili per aree limitrofe, come il Piemonte o la Toscana. Tutto ciò determina una scarsità di

---

<sup>1</sup> Si vedano, a titolo di esempio T. MANNONI, *Il castello di Molassana e l’archeologia medievale in Liguria*, in “Archeologia Medievale”, I (1974), pp. 11-17; S. BAZZURRO, D. CABONA, G. CONTI, S. FOSSATI, O. PIZZOLO, *Lo scavo del castello di Molassana*, *Ibid.*, pp. 19-54.

<sup>2</sup> GRUPPO LIGURE DI RICERCA SULLE SEDI ABBANDONATE, *Un approccio interdisciplinare allo studio delle sedi abbandonate in Liguria*, Genova 1971.

<sup>3</sup> Come ad esempio il *castrum* di S. Antonino, importante insediamento di epoca altomedievale nell’entroterra di Finale; S. Antonino: *un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. MANNONI e G. MURIALDO, 2 voll., Bordighera 2001.

“letteratura di base” sullo specifico argomento che costringe a un lavoro forzatamente frammentario di ricerca che potrebbe essere definita “in negativo”, poiché si affida più alle menzioni di centri non più reperibili connesse alle fondazioni di nuovi insediamenti attestata nella documentazione che ai dati desumibili dallo scavo e dall’identificazione di centri demici abbandonati<sup>4</sup>.

Affermare ciò non significa tuttavia che il fenomeno non sia esistito, o che non abbia avuto, specie in alcuni casi che si indicheranno, una sua precisa importanza sociale, politica ed economica, come dimostra il fatto stesso che gli studiosi che hanno contribuito alla ricerca sul tema delle “nuove fondazioni” (strettamente connesso a quello qui in esame) abbiano comunque potuto identificare anche per la Liguria numerosi casi – di solito rispondenti alla distinzione lessicale, per la verità non sempre netta, fra *burgi* (per lo più signorili) e *ville* comunali<sup>5</sup>, che designano differenti forme di intervento, laddove l’influenza comunale avrebbe prodotto in genere un tipo di insediamento sparso al quale si sarebbe aggiunto un castello, mentre l’influenza signorile ne avrebbe generato uno accentrato intorno alla residenza dei *domini*<sup>6</sup> – verificatisi quasi sempre però attraverso un processo di “microtrasferimenti” di gruppi familiari da villaggi vicini alle nuove fondazioni o da insediamenti sparsi che venivano riorganizzati, e che pertanto non ebbero quasi mai la stessa scala che possiamo osservare ad esempio per il Piemonte (dove interi villaggi, o loro significative porzioni, furono trasferiti in blocco) e quindi non diedero origine a massicci processi di abbandono chiaramente identificabili<sup>7</sup>.

In ogni caso, una conferma dell’importanza che, pur nella loro limitatezza numerica, questi casi rivestirono a un livello più generale è offerta dalla considerazione che i principali casi che si possono rilevare per l’area ligure siano direttamente collegati a una precisa politica territoriale sviluppata da due delle principali entità comunali della regione, Genova e Al-

---

<sup>4</sup> Tra i più recenti contributi relativi alla Liguria, cfr. *L’incastellamento in Liguria. X-XII secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico*, a cura di F. BENENTE, Bordighera 2000; *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e fonti archeologiche*, a cura di F. BENENTE, Bordighera - Acqui Terme 2000; P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull’organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005.

<sup>5</sup> A.A. SETTIA, *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli, borghi dall’alto al basso medioevo, in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI e G. ROSSETTI, Bologna 1980, pp. 157-199; GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull’organizzazione del territorio* cit., p. 60.

<sup>6</sup> M. QUAINI, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona 1973.

<sup>7</sup> GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull’organizzazione del territorio* cit., pp. 64-65.

benga, o alla “reazione” di alcune delle principali stirpi signorili di fronte a una politica di questo tipo in difesa dei loro spazi di potere, che si trattasse di quelli detenuti da antica data o di quelli recentemente acquisiti.

## 2. *La Liguria di Levante: espansione genovese e resistenze signorili*

L'intervento genovese in particolare si configura come aspetto collaterale di una politica di organizzazione demica del territorio che spicca per la sua precocità e di fatto si concentra nella seconda metà del secolo XII, parallela del resto allo slancio che nel corso dello stesso secolo porta il comune di Genova alla costruzione di un proprio *districtus* con notevole anticipo rispetto alla maggior parte delle città comunali italiane<sup>8</sup>, interessando prevalentemente l'area della Riviera di Levante.

I principali episodi che connotano questa vicenda si collegano a fondazioni spesso realizzate avvalendosi della presenza di elementi preesistenti, come nei casi di Portovenere (1113)<sup>9</sup>, Rivarola (1132)<sup>10</sup>, o Sestri (1145)<sup>11</sup>. A fronte di questi indubbi successi nella politica di fondazione, tuttavia, proprio negli stessi anni Genova andò incontro ad alcuni sostanziali fallimenti nei tentativi messi in atto per favorire l'abbandono di siti preesistenti ancora sotto il controllo di quelle stirpi signorili sia di origine obertenga, sia cresciute di potere attraverso il controllo di castelli strategi-

---

<sup>8</sup> V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 111-231, in particolare pp. 145-155.

<sup>9</sup> G. PETTI BALBI, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secoli XI-XIII)*, Bordighera 1982, pp. 18-27.

<sup>10</sup> *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, I, a cura di L.T. BELGRANO, Roma 1890 (Fonti per la Storia d'Italia [Medio Evo], vol. XI), p. 33. L'esistenza precedente di *fosatos* sul colle di Rivarola è attestata da un documento presumibilmente coevo; C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, 3 voll., Roma 1936-1942, I, doc. 61, pp. 72-73. In questo caso specifico il tentativo di concentrare sul *podium* già edificato popolazione proveniente da insediamenti preesistenti è evidenziato dal testo del giuramento di fedeltà a Genova prestato nel 1142-1143 da parte di coloro *qui venerunt ad habitandum Rivarolium* provenendo dalle località di Groppo, Vignale, Solario, Tedice, Monticello, Levaggi e Casaleggio (in totale 20 uomini con le loro famiglie) e dal rinnovo delle convenzioni effettuato nel 1166; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova 1992 (Fonti per la Storia della Liguria, II), docc. 37, 215, pp. 58-60, 305-308. Si veda anche A. FRONDONI - F. BENENTE - T. GARIBALDI, *Lo scavo del castello di Rivarola*, in *L'incastellamento in Liguria* cit., pp. 181-215.

<sup>11</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* cit., I/1, docc. 77-80, 85 e 99, pp. 127-133, 138-139, 157-158; F. BENENTE, *Incastellamento e poteri locali in Liguria. Il Genovesato e l'area del Tigullio*, in *Incastellamento, popolamento e signoria rurale* cit., pp. 61-83, in particolare pp. 70-72; POLONIO, *Da provincia a signora del mare* cit., p. 150.

camente collocati, le quali, particolarmente nelle aree di entroterra, ancora ostacolavano i suoi progetti di acquisizione del territorio. Per esempio, nel giugno dello stesso 1145 che vide la nascita della futura Sestri Levante, il comune ricevette dai signori di Levaggi il *podium quod vocatur Runcus*, sito nell'entroterra, attorno al quale fu delimitato il terreno per la prevista edificazione di un borgo<sup>12</sup>: né del castello, retrocesso *in feudum* ai donatori, né del borgo si hanno tuttavia notizie successive.

Neanche il castello di *Calosso*, nei pressi di Cogorno (alle spalle dell'attuale insediamento di San Salvatore, dove ancora attualmente esiste un'area denominata Carozzo), oggetto di una concessione effettuata congiuntamente dagli *homines* e dai *domini de Cucurno* al comune nello stesso anno<sup>13</sup>, ebbe maggiore fortuna; questo intervento genovese – prescindendo dall'interesse che Genova poteva avere nel rafforzare la posizione degli *homines* di Cogorno, significativamente distinti dai *domini* locali nel testo del documento, nei confronti dei loro signori – era chiaramente concepito nell'ottica di sottrarre uomini e territorio al consortile dei conti di Lavagna<sup>14</sup> che sull'area vantavano diritti di antica data, come prova la menzione del progetto di edificazione di un borgo dove avrebbero dovuto trasferirsi coloro che avessero scelto di venire *ad habitandum* nel luogo; l'operazione tuttavia non fu condotta a buon fine<sup>15</sup>, come prova indubitabilmente la continua sopravvivenza del più antico insediamento di matrice signorile, lo spopolamento del quale doveva costituire assai probabilmente uno degli obiettivi prevalenti del progetto di potenziamento del nuovo castello.

Differente, ma con alcune analogie del contesto generale, il caso del poggio di Figarolo (attuale denominazione di una frazione del comune di Lorsica): questo *podium*, oggetto di un'altra donazione operata nel giugno del 1164 in favore del comune da un gruppo di ben 18 individui che detengono diritti su di esso, risulta all'epoca già edificato<sup>16</sup>; Genova provvide a fortificarlo parallelamente all'edificazione del castello di Monleone, an-

---

<sup>12</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* cit., I/1, docc. 82-84, pp. 135-138.

<sup>13</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* cit., I/1, doc. 76, pp. 125-127.

<sup>14</sup> Sul consortile, chiaramente delineato almeno dal 1076, cfr. G. PETTI BALBI, *I "conti" e la "contea" di Lavagna*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Roma 1988 (Nuovi studi storici, 1), pp. 83-114; D. CALCAGNO, *Ianuenses facient iurare Lavaninis et Paxaninis et illis de Lagneto: alle origini del potere dei conti di Lavagna*, in "Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense", n.s., LIV (2003), pp. 161-176.

<sup>15</sup> Sull'argomento si vedano le considerazioni di GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., p. 49.

<sup>16</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/6, a cura di M. BIBOLINI, Genova 2000 (Fonti per la Storia della Liguria, XIII), doc. 972, pp. 68-69.

ch'esso dotato di un borgo (l'odierna Monleone di Cicagna) e posto nella stessa area<sup>17</sup>, al fine di stabilire dei punti fermi in un territorio, quello della media Val Fontanabuona, il cui possesso era al tempo motivo di violento contrasto con la potente stirpe dei Malaspina, con i quali pure era stato condiviso trent'anni prima lo strategico castello di Rivarola nell'ottica della comune ostilità nei confronti del consortile dei conti di Lavagna<sup>18</sup>.

Concepito quindi per assicurare al comune un più saldo controllo di un territorio che in quel momento rivestiva una primaria importanza strategica<sup>19</sup>, Figarolo, il cui possesso fu quasi immediatamente contestato da parte dei Malaspina, forti del riconoscimento imperiale dei loro diritti<sup>20</sup>, subì inevitabilmente un destino legato alle vicende del vasto confronto militare che oppose Genova e i marchesi negli anni 1172-1174<sup>21</sup>: gli accordi di pace stipulati nel 1174<sup>22</sup> prevedono infatti la demolizione completa del castello, insieme a quelli malaspini di *Petra Tecta*, in val di Magra (del quale si precisa che avrebbe dovuto essere distrutto *cum toto burgo*), e di Lerici, nell'ottica di una sostanziale “neutralizzazione” complessiva di una vasta area territoriale.

Il destino delle tre località fu però assai diverso: *Petra Tecta* venne effettivamente cancellata e i suoi abitanti, che in base a un'espressa clausola degli accordi di pace non potevano essere ricevuti da Genova nei suoi castelli di Villa o di Frascario senza un previo consenso dei Malaspina, si trasferirono infine in gran parte nel vicino borgo di Ameglia<sup>23</sup>, Lerici, provvisoriamente

---

<sup>17</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova* cit., I/1, doc. 218, pp. 310-315; *Annali genovesi* cit., I, p. 169.

<sup>18</sup> Ai marchesi erano state concesse cinque case già costruite nell'insediamento e terreno sul quale i loro *homines* avrebbero potuto costruirne delle altre; IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Codice diplomatico* cit., I, doc. 61, pp. 72-73. Sui complessi rapporti intercorrenti con la più estesa e potente delle ramificazioni della discendenza obertenga, cfr. R. PAVONI, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La Storia dei Genovesi*, VII, Genova 1987, pp. 281-316.

<sup>19</sup> Sull'importanza vitale che Genova annetteva al controllo di quest'area territoriale, cfr. G. PISTARINO, *Chiavari: un modello nella Storia*, in *Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'urbanizzazione di Chiavari (8-10 novembre 1978)*, Chiavari 1980, pp. 33-102, in particolare pp. 51-53.

<sup>20</sup> Per il diploma di Federico I del settembre 1164 relativo ai beni fondiari riconosciuti ai Malaspina, cfr. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, XII, Hannover 1979, doc. 463, pp. 371-373.

<sup>21</sup> POLONIO, *Da provincia a signora del mare* cit., p. 149.

<sup>22</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, X), docc. 560-561, pp. 265-268.

<sup>23</sup> La notizia del trasferimento è desumibile dalla verbalizzazione di un processo effettuata nel 1346: Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto, Giunta dei Confini, Paesi*, filza 1, doc. 341. Cfr. A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, “ASLI”, XXXI/1-2 (1901-1903), I, p. XXXI.

demolita, godeva oggettivamente di una posizione strategica troppo importante per rimanere a lungo abbandonata e infatti, dopo essere passata sotto il controllo di Pisa, risorse per trasformarsi in breve tempo in una possente piazzaforte<sup>24</sup>, mentre invece nel caso di Figarolo la stessa esistenza attuale del centro demico, sia pure in una forma “ridotta” rispetto alle aspettative di partenza, denuncia il fatto che presumibilmente le autorità del comune, restie ad abbandonare completamente questa posizione, si limitarono nel suo caso specifico a un’operazione di decastellamento, giustificata anche dalla ridotta necessità di disporre di siti fortificati in un territorio che era ormai divenuto parte integrante del *districtus* comunale grazie al fatto che il potere malaspiniiano era stato sostanzialmente respinto a oriente, verso le valli del Vara e del Magra.

Il sostanziale successo conseguito da Genova nell’acquisire il controllo del territorio non vede quindi un esito parallelo per quanto riguarda la sua riorganizzazione demica: la sopravvivenza di Lerici (destinata, dopo aspre contese con Pisa, a trasformarsi anch’essa in un caposaldo genovese) “equilibra” in qualche modo la scomparsa di *Petra Tecta* e la stessa Figarolo, pur ormai destituita di interesse strategico, viene lasciata sopravvivere; analogamente, l’edificazione del *castrum* di Villafranca (e successivamente di un secondo Monleone), avvenuta ancora nel 1174<sup>25</sup> presso Moneglia (all’epoca ancora saldamente in mano ai marchesi), non riesce a determinare, nonostante la presumibile esistenza di vantaggi fiscali denunciata dalla sua stessa onomastica, lo “svuotamento”, in un’ottica antimalaspiniiana, del centro preesistente, che finirà anzi per inglobare progressivamente nel proprio tessuto le due fondazioni più recenti una volta passato anch’esso sotto il controllo genovese<sup>26</sup>.

Se tuttavia la politica genovese, nonostante questi parziali insuccessi nel “ridisegnare” il quadro degli insediamenti dell’area, è riuscita a venire comunque a capo del problema più generale rappresentato dai Malaspina, ben diversa è la situazione ricollegabile sotto questo aspetto particolare a quello che pure rappresenta forse il più grande successo nella politica di “nuove fondazioni” promosse dal comune di Genova, e cioè Chiavari.

La prima menzione relativa all’edificazione del *castrum* di Chiavari, edificato più a valle rispetto a quello preesistente di Rivarola, risale al 1167<sup>27</sup>, e già all’epoca appare chiara la funzione del nuovo caposaldo:

---

<sup>24</sup> F. POGGI, *Lerici e il suo castello*, 3 voll., Genova 1909-1976, I, pp. 33-43.

<sup>25</sup> *Annali genovesi* cit., I, p. 259.

<sup>26</sup> GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull’organizzazione del territorio* cit., p. 44.

<sup>27</sup> *Annali genovesi* cit., I, p. 206. Su questa fondazione, si vedano le considerazioni di PISTARINO, *Chiavari: un modello* cit., pp. 54-57.

estendere il controllo, già assicurato dall'insediamento precedente, sullo sbocco delle valli Fontanabuona, Sturla e Graveglia (che consentono strategici collegamenti con il piacentino) verso una delle rare, fertili pianure alluvionali che interrompono la scoscesa costa ligure, già dal X secolo sede di beni fondiari appartenenti al monastero genovese di San Siro<sup>28</sup> e presidiata al suo margine orientale dall'insediamento di Sestri, ma soprattutto costituire il contraltare "comunale" della "signorile" Lavagna, centro principale dell'omonimo consortile, posta appena al di là del corso dell'Entella.

Nonostante avesse seriamente rischiato di essere distrutto nel corso della guerra malaspiniana, l'insediamento ebbe modo di consolidarsi, e nel 1178 vide la riorganizzazione secondo una regolare maglia urbanistica del *burgus* connesso al *castrum* (attestato una prima volta nel 1172 e forse in parte addirittura preesistente allo stesso)<sup>29</sup>, con una specifica attenzione delle autorità genovesi *ut cicius idoneis habitatoribus locus repleatur*, un chiaro riferimento al tentativo di attrarre popolazione dai centri circostanti<sup>30</sup>, sia pure probabilmente attraverso una selezione che evitasse "infiltrazioni" di elementi potenzialmente pericolosi in quanto fedeli agli antichi signori; il pericolo insito in questa manovra per il tessuto insediativo preesistente era evidente anche dal punto di vista ecclesiastico, tanto da spingere l'arciprete della pieve di Lavagna a intervenire tempestivamente, promuovendo egli stesso la fondazione nel *burgus* di una nuova *capella* che, pur con una dedicazione a San Giovanni Battista chiaramente riferibile all'influenza diretta di Genova, rimase una dipendenza della pieve lavagnina, prevenendo così, con la sanzione di documenti pontifici, un possibile sovvertimento promosso dagli interessi genovesi<sup>31</sup>.

Nel 1209 il borgo venne ulteriormente esteso sui terreni alluvionali in direzione del fiume, avvicinandosi ancora di più all'insediamento "rivale"; tuttavia, l'esame delle provenienze di coloro che in tale occasione acquisirono dal comune di Genova il diritto di edificare sui nuovi appezzamenti lottizzati porta ancora una volta a concludere che, nonostante il successo generale dell'operazione, l'obiettivo di intaccare la popolazione di Lavagna non venne conseguito neanche in questa occasione: l'elenco comprende infatti numerosi individui originari di circa una ventina di insediamenti facenti parte del piviere di Lavagna, tra i quali persino Rivarola (che evidentemente iniziava ad avvertire la concorrenza della fondazione meglio posizionata

---

<sup>28</sup> *Ibid.*, pp. 37-44.

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 58-59.

<sup>30</sup> IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Codice diplomatico* cit., II, doc. 115, pp. 247-248.

<sup>31</sup> PISTARINO, *Chiavari: un modello* cit., pp. 69-74.

per sfruttare i traffici commerciali in espansione e le potenzialità della coltivazione della piana), ma forse solo due oriundi di Lavagna, che oltretutto erano presumibilmente rappresentanti di un ramo minore del consortile dei *domini*<sup>32</sup>.

Di fronte a questi dati è dunque necessario concludere che, se da un lato gli interventi di urbanizzazione di Chiavari rappresentarono uno dei maggiori successi della relativamente limitata politica di nuove fondazioni intrapresa da Genova<sup>33</sup>, dando vita a un centro che ebbe modo di svilupparsi ampiamente nei secoli successivi<sup>34</sup>, dall'altro essi non raggiunsero quello che fin dall'origine era stato chiaramente uno dei loro obiettivi, e cioè quello di provocare una crisi dell'insediamento di Lavagna che, pur circondata dalla rete delle nuove fondazioni genovesi, non solo continuò a prosperare<sup>35</sup>, ma rimase ancora per lungo tempo il punto di forza sul quale il consortile comitale, e *in primis* il ramo dei Fieschi da esso derivato, poté fondare la propria consolidata influenza su tutta l'area, alla quale solo Chiavari, tenacemente legata alla fondatrice, si sottrasse costantemente dando il via a una storia di "rivalità" fra insediamenti contrapposti che, seppur ormai ridotta a semplice livello folklorico, sopravvive tutt'oggi sottotraccia.

Anche se non ottenne tutti gli obiettivi che si era prefissata, Genova impose comunque nel Levante ligure una politica di nuove fondazioni di indubbio successo, come conferma anche il fatto che le stirpi signorili locali furono indotte, per reazione, ad alcuni limitati interventi di "riorganizzazione" demica del territorio. Oltre a quelli già ricordati promossi dai marchesi Malaspina, si possono annoverare in questa invero ristretta categoria alcuni interventi dei signori che controllavano aree territoriali nella zona del Tigullio, ma soprattutto in territori posti più a oriente, verso la val di Magra e la Lunigiana. Nella prima di queste aree è possibile individuare un'attività di incastellamento promossa dai signori fondiari nel corso della seconda metà del secolo XI per controllare popolamento e viabilità del territorio, che dal XII secolo, come si è visto, entra inevitabilmente in contra-

---

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 74-84.

<sup>33</sup> In maniera provocatoria, si potrebbe affermare che il maggiore successo nella riorganizzazione demica di un territorio attraverso una nuova fondazione promossa (almeno dal punto di vista strettamente finanziario) da Genova si sia verificato in area piemontese, con il sostegno alla fondazione della *civitas nova* di Alessandria: F. PANERO, *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino 2004, pp. 63-68.

<sup>34</sup> Si vedano in proposito i saggi compresi nel citato volume degli *Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'urbanizzazione di Chiavari (8-10 novembre 1978)*, in particolare alle pp. 151-394.

<sup>35</sup> GUGLIEMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., pp. 52-53.

sto con l'espansione genovese nella stessa area<sup>36</sup>. Un'attività di questo tipo fu all'origine di molti dei circa venti castelli identificati in questo territorio come risalenti ai secoli XII-XV<sup>37</sup>, ma, come quella genovese del resto, non sembra aver inciso in modo significativo sull'organizzazione demica della zona, nella quale l'unico villaggio abbandonato identificato con certezza sembrerebbe essere quello di Anteggi, in val Petronio, sito che, dai risultati archeologici, risulta frequentato a partire dal XIII secolo, e cioè da un'epoca nella quale ormai le sfere di influenza nell'area erano solidamente definite, e non oltre il XIV<sup>38</sup>. Questo abbandono, pertanto, andrebbe probabilmente ascritto, più che a un intervento programmato dall'esterno, agli effetti della crisi economica e di quella demografica della prima metà del secolo.

Una sorte analoga deve presumibilmente essere toccata anche a Lagneto, centro eponimo di una delle stirpi signorili protagoniste della scena politica della Liguria di levante nei secoli XII-XIII<sup>39</sup>, che risulta anch'esso abbandonato nel corso del XIV secolo. Questa località, posta nel piviere di Framura, venne individuata dal Formentini presso l'odierno Monte Sant'Agata<sup>40</sup> ed è stata oggetto di indagini archeologiche nel corso degli anni cinquanta del secolo scorso ad opera di Leopoldo Cimaschi<sup>41</sup>, che ne mise in luce la struttura assai complessa e stratificata: accanto a una chiesa, presumibilmente la cappella gentilizia dei signori locali, ritenuta del secolo X, che sarebbe divenuta nel XIII secolo la parrocchia del borgo, è stato infatti possibile individuare una torre quadrangolare, attribuibile al XII secolo, e un muro di cinta, che potrebbe identificarsi con quello che nel corso del XIII secolo racchiuse il borgo, posto sul versante sud-occidentale del Monte, in corrispondenza delle località di Casa Moggie e Casa Fosse.

Nel complesso, la struttura richiama quella del "ricetto", tipica di altre zone dell'Italia nord-occidentale e, trovandosi sul confine fra le diocesi di Genova e di Luni, combina una chiara esigenza difensiva – risalente al-

---

<sup>36</sup> BENENTE, *Incastellamento e poteri locali in Liguria* cit.

<sup>37</sup> T.O. DE NEGRI, *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*, Torino 1959, pp. 39-104. Sulla scarsa incidenza del fenomeno dell'incastellamento nel territorio genovese nei secoli XI-XII, rinvio alle considerazioni di GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., pp. 15-39.

<sup>38</sup> D. CABONA, G. CONTI, S. FOSSATI, *Scavo di una casa rurale medievale ad Anteggi*, in "Archeologia Medievale", 3 (1976), pp. 293-307.

<sup>39</sup> R. PAVONI, *Signori della Liguria orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La Storia dei Genovesi*, IX, Genova 1989, pp. 451-484.

<sup>40</sup> U. FORMENTINI, *Brugnato (Gli abati, i vescovi, i "cives")*, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze, Lettere e Arti Giovanni Capellini", XX (1939), pp. 3-47, in particolare pp. 20-21.

<sup>41</sup> L. CIMASCHI, *I problemi archeologici e topografici di Lagneto dopo il primo ciclo di scavi*, in "Giornale Storico della Lunigiana", VIII (1957), pp. 85-100.

l'Alto Medioevo, se si accetta l'identificazione proposta dal Pavoni con la *Bulnetia* indicata nel VII secolo dall'Anonimo Ravennate nella sua descrizione della *Provincia Maritima Italarum*<sup>42</sup> – con quella di controllo di un ampio tratto dell'importante via di comunicazione che attraverso la *Petra Colice* (l'attuale Passo del Bracco) metteva in comunicazione la zona del Tigullio con l'estrema Liguria orientale, funzione fondamentale per il consolidarsi dell'autorità dei suoi *domini* su un'area di notevole ampiezza e che spiega l'importanza di questo insediamento<sup>43</sup> e l'attenzione particolare delle autorità genovesi nei confronti dei Lagneto, i cui possedimenti si incuneavano profondamente fra quelli di altre stirpi signorili tendenzialmente ostili al comune<sup>44</sup>.

Il suo abbandono sarebbe da attribuirsi però non a un intervento esterno, ma assai probabilmente – come si è detto – alle stesse cause demografiche che si sono richiamate nel caso di Anteggi, dato che né Genova, che già nel XIII secolo ne aveva fatto il centro di una podesteria, né le forze signorili attive nell'area nel XIV secolo, e cioè il consortile dei Fieschi, erede dell'autorità dei conti di Lavagna<sup>45</sup>, avevano un particolare interesse a provocare l'abbandono della località, che non subì, per quanto è possibile ricostruire, né la concorrenza di insediamenti vicini appositamente “programmati”, né interventi violenti di alcun tipo, ma, abbandonata dai suoi signori, da tempo inurbatisi a Genova, presumibilmente morì, per così dire, di “morte naturale”, avendo anche perso una parte della propria importanza strategica ed economica in conseguenza dei mutati assetti politici del territorio.

Il consortile dei Fieschi, del resto, non appare essere stato particolarmente attivo sotto questo specifico aspetto: l'unica fondazione fliscana sicuramente attribuibile, se si fa eccezione per possibili interventi a Borgonuovo, posta lungo la strada del Passo del Bocco, e forse a Borzonasca,

---

<sup>42</sup> PAVONI, *Signori della Liguria orientale* cit., pp. 451-454.

<sup>43</sup> Nella *curia* di Framura risulta aver avuto possedimenti anche il monastero tortonese di San Marziano; F. GABOTTO, V. LEGÈ, *Le Carte dell'Archivio Capitolare di Tortona (Sec. IX – 1220)*, Pinerolo 1905 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXIX), doc. LXI, p. 83.

<sup>44</sup> PAVONI, *Signori della Liguria orientale* cit., pp. 456-461.

<sup>45</sup> Sulla politica fliscana in questo periodo, cfr. G. PETTI BALBI, *I Fieschi e il loro territorio nella Liguria orientale*, in *La Storia dei Genovesi*, III, Genova 1983, pp. 105-129; G. PISTARINO, *I Fieschi nella Storia*, in “Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere”, 46 (1989), pp. 284-292; R. PAVONI, *I Fieschi in Valle Scrivia*, *Ibid.*, pp. 293-302; E. BASSO, E. SÀITA, *Le proprietà del decanato di Santa Maria in Via Lata e la loro gestione: il “Liber B” dell'archivio Fieschi-Thellung de Courtelary (secc. XIV-XV)*, in *Spazi per la memoria storica. Atti del Convegno (Genova 7-9 giugno 2004)*, a cura di A. ASSINI e P. CAROLI, Genova 2009, pp. 117-142, in particolare pp. 121-129.

tutti e due casi di difficile datazione e attribuzione<sup>46</sup>, è infatti Varese (attualmente Varese Ligure), strategicamente collocata a controllo della strada che attraverso il Passo di Cento Croci mette in contatto la costa ligure con il Parmense, che risulta attestata documentalmente solo a partire dal 1295; anche se è assai probabile che la fondazione dell'insediamento, o forse la sua riorganizzazione intorno a un centro preesistente<sup>47</sup>, debba essere fatta risalire a una data più prossima al 1276, quando i guelfi Fieschi, dopo la sconfitta dei loro alleati angioini, si trovarono costretti sulla difensiva nei confronti del governo genovese dei Capitani del Popolo controllato dalla diarchia ghibellina Doria-Spinola<sup>48</sup> ed ebbero quindi necessità di riorganizzare il territorio da loro controllato anche sotto l'aspetto demico, si tratta evidentemente di un intervento isolato e assai attardato cronologicamente, come è stato rilevato anche da Paola Guglielmotti in un suo studio<sup>49</sup>, che appare appunto finalizzato anche in questo caso a un'esigenza di "raggruppamento" della popolazione che non risulta aver determinato la scomparsa di villaggi, ma probabilmente solo di semplici insediamenti sparsi.

Anche più a levante, nell'area lunigianese, il tenore generale delle osservazioni che è possibile fare rimane del resto assai simile: i pochi esempi che possiamo portare, come quello del borgo di Castelvecchio di Filattiera (insediamento fortificato risalente presumibilmente al VII secolo), non rispondono pienamente alla tipologia del villaggio abbandonato, ma piuttosto a quella dell'insediamento trasferito in posizione meglio difendibile, o più opportuna per lo sfruttamento delle risorse agricole e per il controllo del territorio, come appunto avvenne nel caso citato che vide una "traslazione" dell'insediamento verso il vicino colle di San Giorgio nel corso del XII secolo<sup>50</sup>, certamente promosso nella consueta ottica di una migliore organizzazione della distribuzione della popolazione, più che per un programmatico intervento di trasformazione della struttura dell'insediamento demico.

Proprio a questa precisa esigenza avrebbe invece dovuto rispondere il progetto concepito dal vescovo di Luni nel 1259, in una fase nella quale i titolari della cattedra lunense, un tempo fra i più potenti signori fondiari

---

<sup>46</sup> Si veda in proposito GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., p. 58.

<sup>47</sup> Come porterebbe a pensare il riferimento agli *alii omnes de partibus Varesii, qui rebelles communi Ianue facti erant* contenuto negli "Annali" genovesi sotto l'anno 1247: *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, III, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1923 (Fonti per la Storia d'Italia [Medio Evo], vol. XIII), p. 173.

<sup>48</sup> POLONIO, *Da provincia a signora del mare* cit., pp. 200-205.

<sup>49</sup> GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., pp. 58-59.

<sup>50</sup> D. CABONA, T. MANNONI, O. PIZZOLO, *Gli scavi nel complesso medievale di Filattiera in Lunigiana. 2. La collina di Castelvecchio*, in "Archeologia Medievale", XI (1984), pp. 243-247.

dell'area, investiti anche dell'esercizio di poteri pubblici, erano costretti a cercare di riconsolidare il proprio controllo su un territorio ormai più ridotto e costantemente insidiato dall'espansione di aggressivi poteri locali ed esterni, per ridefinire la struttura demica di un'area collinare dei suoi possedimenti<sup>51</sup>.

L'11 febbraio di quell'anno, il vescovo Guglielmo, in accordo con gli *homines* delle comunità dei *castra* di Nicola e Ortonovo, *vel maior pars eorum*, stabilì che venisse edificata una *terram novam* nel luogo detto *Cep-pata*, nella quale “simul homines de Nichola et Ortonovo congregari et coadunari debeant [...] et ibidem stare et habitare ad invicem sub uno munimine et uno circuito, et sub uno consulatu vel potestate de cetero regantur et vivant, et ad unum statutum tamquam homines unius communis et unius terre”, con l'evidente e desiderata conseguenza dell'abbandono delle due precedenti sedi demiche in favore del nuovo insediamento<sup>52</sup>.

Nonostante il dettaglio del progetto, che arriva a precisare le misure (30 braccia di lunghezza per 16 di larghezza, che utilizzando le misure genovesi sarebbero pari a m 22,32 per 11,904)<sup>53</sup> delle case che avrebbero dovuto essere costruite sui sedimi assegnati ai nuovi *habitatores* da una commissione formata da tre commissari scelti *ad hoc*, Gerardino *de Padule*, Guglielmo di Ugolino di Nicola e Gerardino di Ortonovo, e gli importi che gli abitanti del nuovo borgo avrebbero dovuto pagare alla mensa episcopale in cambio del continuo godimento che avrebbero avuto rispettivamente dei terreni dei *podia* di Nicola e Ortonovo, e a dispetto dell'esplicito divieto di procedere a nuove edificazioni sugli stessi successivamente alla stipulazione dell'accordo, il piano si concretizzò solo parzialmente, dando vita a un insediamento, denominato Serravalle, che non solo non sostituì le fondazioni precedenti, ma finì per trasformarsi in una semplice appendice del più dinamico fra i due, e cioè quello di Ortonovo (l'attuale sede del comune, di cui Nicola è una frazione).

---

<sup>51</sup> Si vedano in proposito i saggi compresi nel volume *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1987)*, La Spezia 1987 (“Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze, Lettere e Arti Giovanni Capellini”, LVII-LVIII). Importanti considerazioni anche nel saggio di E. VECCHI, “*Ad pacem veram et concordiam devenerunt*”: il cartulario del notaio Giovanni di Parente di Stupio e l'instrumentum pacis del 1306, in *Il nostro Dante e il Dante di tutti, 1306-2006. Atti del Convegno, Castelnuovo Magra, 6 ottobre 2006*, La Spezia 2008 (“Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense”, n.s., LIX), pp. 69-175, in particolare pp. 141-150.

<sup>52</sup> *Il regesto del Codice Pelavicino*, a cura di M. LUPO GENTILE, “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, XLIV (1912), doc. 299, pp. 276-279.

<sup>53</sup> P. ROCCA, *Pesi e misure antichi di Genova e del Genovesato*, Genova 1871, p. 22.

Che questo sia avvenuto per il successo delle resistenze opposte dalle comunità, o da quella *pars* delle stesse che fin dall'inizio appare poco propensa ad aderire alle disposizioni del presule, ad abbandonare le loro antiche sedi, oppure per l'intervento di forze esterne, di matrice signorile o comunale, che riuscirono a far naufragare almeno in parte l'operazione non appare chiaro, ma risulta con evidenza come il tentativo esplicito operato dal vescovo lunense, anche in veste di detentore dei diritti comitali, di riorganizzare radicalmente le comunità a lui almeno formalmente soggette decretando l'abbandono "forzato" di centri preesistenti, si sia concluso sostanzialmente con un fallimento, un aspetto che può contribuire a spiegare la scarsità di operazioni analoghe nel quadro dell'area territoriale considerata.

### 3. *Marchesi, comuni, contadini: il Ponente ligure*

Il quadro generale del Ponente ligure si presenta sostanzialmente analogo a quello sin qui disegnato, ma con alcune sfumature cronologiche e "ambientali" che si rivelano di notevole interesse. Rispetto alle aree che si sono sino a questo momento esaminate il fenomeno di fondazioni di nuovi insediamenti, e di abbandoni di altri, appare cronologicamente più prossimo a quello registrabile nel resto dell'Italia comunale<sup>54</sup>, anche se questa "sfasatura" cronologica potrebbe almeno in parte dipendere dal fatto che la documentazione in materia disponibile per la Riviera di Ponente è generalmente alquanto scarsa fino alla seconda metà del secolo XII.

In questa vasta area erano presenti tre gruppi di potere signorile, i conti di Ventimiglia, i marchesi di Clavesana e i del Carretto, già marchesi di Savona<sup>55</sup>, e tre grandi comuni collocati in città sedi episcopali – Venti-

---

<sup>54</sup> Cfr. *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di R. COMBA, A.A. SETTIA, Cuneo 1993; *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO, Cherasco-Cuneo 2002.

<sup>55</sup> Su queste stirpi cfr. R. PAVONI, *Una signoria feudale nel Ponente: i marchesi di Clavesana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli Statuti di Albenga (1288)*, Bordighera 1990 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XXV), pp. 317-362; *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, a cura di A. CROSETTI, Cuneo 1992; L. PROVERO, *I Marchesi del Carretto: tradizione pubblica, radicamento patrimoniale e ambiti di affermazione politica*, in "Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria" (AMSSSP), nuova serie, XXX (1994), pp. 21-50; G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995; L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998; P.G. EMBRIACO, *Vescovi e Signori. La Chiesa albanese dal declino dell'autorità regia all'egemonia genovese (secoli XI-XIII)*, Bordighera-Albenga 2004 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XXX), pp. 59-147.

miglia, Albenga e Savona<sup>56</sup> –, che si contendevano la supremazia locale, ma al contempo erano costretti a fronteggiare l'aggressiva politica espansionistica che Genova aveva impostato con determinazione verso la Riviera occidentale a partire almeno dal 1130<sup>57</sup>. Ciò produsse una situazione complessa, a tratti confusa, nella quale le stirpi signorili, maggiormente soggette alla pressione politica genovese, come dimostra il caso dei Ventimiglia, pressoché spossessati di tutti i loro beni sulla costa entro la fine del XII secolo e costretti ad “arroccarsi” nelle aree montane del loro territorio<sup>58</sup>, furono evidentemente le prime ad avvertire l'esigenza di una riorganizzazione funzionale dei territori soggetti al loro controllo anche sotto l'aspetto della distribuzione della popolazione.

L'attività di fondazione nel Ponente, che si concentra prevalentemente in un'area estesa dal Finalese verso ovest fino alla valle del Merula, ebbe infatti come attori principali nel corso della prima metà del XIII secolo le stirpi marchionali dei del Carretto e dei Clavesana, ai quali solo nella seconda metà del secolo si sarebbe affiancato, in un momento assai particolare della sua storia, il comune di Albenga.

Anche nei casi di quest'area si assiste prevalentemente a ingrandimenti, razionalizzazioni, o al massimo a traslazioni degli insediamenti preesistenti più che ad abbandoni radicali determinati dalle nuove fondazioni, molte delle quali rimasero peraltro allo stadio di progetto, o non ebbero modo di consolidarsi.

Nel caso delle fondazioni carrettesche di Finale e Millesimo, le più precoci, in quanto finalizzate a presidiare i punti estremi del territorio soggetto ai marchesi in un momento in cui questo era soggetto a forti pressioni da parte delle forze comunali dell'area<sup>59</sup>, è chiaramente attestata dalla do-

---

<sup>56</sup> G. ROSSI, *Storia della Città e Diocesi di Albenga*, Albenga 1870 (rist. anastatica, Bologna 1984); ID., *Storia della città di Ventimiglia*, Oneglia 1886 (rist. anastatica, Bologna 2006); I. SCOVAZZI, F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, 3 voll., Savona 1926-1928; R. PAVONI, *Savona alle origini del Comune*, in “AMSSSP”, n.s., XXX (1994), pp. 93-136; ID., *Ventimiglia dall'età bizantino-longobarda al Comune*, in “Rivista Ingauna e Intemelina” (RII), n.s., XXIV-XXV (1969-1970, ma 1995), pp. 111-123.

<sup>57</sup> POLONIO, *Da provincia a signora del mare* cit., pp. 150-153.

<sup>58</sup> F. ROSTAN, *Storia della Contea di Ventimiglia*, Bordighera 1971<sup>2</sup>, pp. 21-39; R. PAVONI, *La frammentazione politica del comitato di Ventimiglia*, in *Le comté de Vintimille et la famille comtale. Colloque des 11 et 12 octobre 1997*, a cura di A. VENTURINI, Menton 1998 (Annales de la Société d'art et d'histoire du Mentonnais), pp. 99-130.

<sup>59</sup> R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in *Le strutture del territorio* cit., pp. 65-119; J. COSTA RESTAGNO, *Le villenove del territorio di Albenga tra modelli comunali e modelli signorili (secoli XIII-XIV)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 271-306, in particolare pp. 274-275.

cumentazione e dai risultati degli scavi condotti in anni relativamente recenti l'esistenza di strutture precedenti, oltre alla presenza di una organizzazione pievana di notevole antichità<sup>60</sup>.

Per quanto riguarda Millesimo, l'atto di fondazione del 1206 richiama infatti esplicitamente la presenza di strutture preesistenti, tra le quali un ponte e appunto la pieve, sul luogo prescelto per il nuovo insediamento, che si presenta così più sotto l'aspetto di un progetto di riorganizzazione della popolazione già presente nell'area che come un trasferimento di abitanti da altri centri<sup>61</sup>, mentre nel caso di Finale, la cui esistenza come *burgus* è documentata per la prima volta nel 1213, tanto le fonti scritte, che attestano sia l'antichissima esistenza della locale pieve sia la presenza di attività cantieristiche e di un *mercatus* nella zona già in epoca precedente<sup>62</sup>, quanto quelle archeologiche, che hanno dimostrato senza ombra di dubbio la presenza di strutture insediative attribuibili ai secoli X-XII, contribuiscono a qualificare l'intervento carrettesco come una "rifondazione" del centro demico, al quale venne in tale occasione indubbiamente attribuita una pianta regolare tipica di molte villenove, che però non risulta aver provocato l'abbandono di centri più antichi, come Perti, Orco o Pia o gli altri villaggi posti nell'entroterra montano a poca distanza dal nuovo centro costiero<sup>63</sup>.

Ciò diviene ancora più evidente nel caso dell'altro intervento di nuova fondazione collegato all'azione dei del Carretto, quello di Pietra. In questo caso ci troviamo di fronte a una *villa* che è già menzionata dalla documen-

---

<sup>60</sup> G.A. SILLA, *La Pieve del Finale*, Bordighera 1949 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, VIII); GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., pp. 64-65.

<sup>61</sup> G. BALBIS, *L'atto di fondazione del "burgus Millesimi" (9 novembre 1206)*, in "AMSSSP", n.s., XV (1981), pp. 35-51; Id., *Millesimo e il suo borgo nel mondo dei marchesi*, in "RII", n.s., XL (1985), pp. 18-29. Per un'analisi approfondita del caso di Millesimo e dell'evoluzione dei rapporti fra il signore e gli abitanti del borgo, cfr. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., pp. 70-79.

<sup>62</sup> *Ibid.*, p. 69.

<sup>63</sup> G. MURIALDO, *La fondazione del burgus Finarii nel quadro possessorio dei marchesi di Savona, o Del Carretto*, in "RII", n.s., XL (1985), pp. 32-63; R. MELAI, *La forma urbana delle fondazioni medievali del Ponente ligure*, *Ibid.*, pp. 105-125; G. MURIALDO, *Archeologia ed evoluzione del territorio tra età tardoantica e medioevo nella Liguria di Ponente: l'incastellamento nel Finale*, in *Le strutture del territorio* cit., pp. 35-62; *Perti: un territorio rurale nel Finale tra la preistoria e l'età moderna*, a cura di G. MURIALDO, Savona 1996; G. MURIALDO, *La riorganizzazione del territorio fra XI e XIII secolo: incastellamento e decastellamento nel Finale*, in *L'incastellamento in Liguria* cit., pp. 101-129; *Archeologia urbana a Finalborgo: 1997-2001. Catalogo della mostra, Finalborgo 14 luglio 2001 - 6 gennaio 2002*, Finale Ligure 2002; COSTA RESTAGNO, *Le villenove* cit., pp. 275-276; G. MURIALDO - P. PALAZZI, *Finalborgo 1997-2001: archeologia di un borgo medievale*, in "Ligures", 1 (2003), pp. 55-74.

tazione nel 1047 e in prossimità della quale nel 1170 risulta esistente un *castrum* dipendente dall'autorità congiunta del comune e del vescovo di Albenga<sup>64</sup>; tale insediamento è identificabile con la *villa de Rocacorvaira* che nel 1212, dopo trattative con l'*electus* della sede di Albenga, Enrico, e con i locali *domini*, passò sotto l'autorità di Enrico II del Carretto e fu oggetto di interventi insediativi che rientrano nella politica generale promossa dal marchese, che negli stessi anni procedeva alle "fondazioni" di Millesimo e Finale, per consolidare il proprio territorio.

In quest'ottica, Pietra doveva evidentemente costituire un caposaldo finalizzato a spostare verso occidente la linea di spartizione fra l'area di potere carrettesca e quella del potente presule albenganese, ma un simile quadro non teneva conto degli interessi genovesi, che rischiavano di essere danneggiati da un eccessivo rafforzamento dei del Carretto in quest'area; le pressioni genovesi, anche in campo ecclesiastico, non dovettero quindi essere estranee alla sentenza arbitrale che impose la retrocessione dell'insediamento al nuovo vescovo filogenovese, Oberto, nel 1216<sup>65</sup>.

Il confronto fra la situazione rilevabile nel 1212 e quella di quattro anni posteriore consente di determinare che effettivamente, pur in lasso di tempo relativamente breve si erano prodotte delle significative trasformazioni nella struttura dell'insediamento: nel documento del 1216 si parla infatti di un *burgus Petre*, nato da una evidente traslazione dell'abitato preesistente, mentre la precedente *villa de Rocacorvaira* è diventata un semplice *locus* ai margini del tessuto insediativo, dove si trovano campi coltivati<sup>66</sup>. In questo senso potremmo forse qualificare *Rocacorvaira* nella categoria dei villaggi abbandonati, ma i rapporti fra vecchio e nuovo insediamento di Pietra ci portano piuttosto a valutare che anche in questo caso si sia di fronte a un caso di "microtrasferimento", che ha semplicemente prodotto una dislocazione del villaggio in una posizione più conveniente, adiacente a quella originaria, e a un conseguente cambiamento del toponimo che lo identifica.

Secondo linee assai simili possono essere interpretate anche le conseguenze delle fondazioni promosse dall'altra dinastia marchionale pre-

---

<sup>64</sup> P.G. EMBRIACO, *Pietra Ligure: da "villa" fiscale a "castrum" vescovile*, in "Serta antiqua et mediaevalia", V (2001), pp. 1-22; COSTA RESTAGNO, *Le villenove* cit., pp. 276-277; EMBRIACO, *Vescovi e Signori* cit., p. 170.

<sup>65</sup> Su questa vicenda e i suoi risvolti politici ed ecclesiastici, cfr. EMBRIACO, *Vescovi e Signori* cit., pp. 190-191.

<sup>66</sup> COSTA RESTAGNO, *Le villenove* cit., pp. 277-279; GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., pp. 79-80.

sente nell'area, e contraddistinta dalle relazioni quasi costantemente ostili con il comune di Albenga<sup>67</sup>, quella dei Clavesana.

All'azione dei marchesi di Clavesana si possono far risalire essenzialmente due fondazioni, e cioè quelle di Pieve di Teco e Zuccarello. Nel primo dei due casi siamo di fronte, ancora una volta, a una località la cui esistenza è ampiamente documentata in epoca precedente all'intervento dei marchesi, dato che il *castrum Techis* è menzionato nelle fonti scritte già nel 1202 e sappiamo anche dell'esistenza della pieve in età altomedievale; è noto inoltre che sul luogo si trovavano dei mulini. Anche in questo caso, dunque, quella promossa dai Clavesana intorno al 1234, data della prima attestazione documentaria del *burgus Plebis*, sarebbe essenzialmente una riorganizzazione del territorio, finalizzata principalmente, in questo caso, al controllo delle popolazioni della valle Arroscia, sempre più insofferenti nei confronti della dominazione marchionale, e quindi al recupero di cespiti fiscali necessari a fronteggiare le crescenti difficoltà economiche nelle quali si dibatteva all'epoca la famiglia dei *domini*<sup>68</sup>.

Maggiormente incisivo, almeno a un primo sguardo, appare invece essere stato l'intervento esplicito dai marchesi in occasione della fondazione di Zuccarello, avvenuta nel 1248. La costruzione del nuovo borgo nella *vallis Coedani*, ai piedi del colle sul quale già sorgeva uno dei castelli marchionali, rispondeva alla necessità di presidiare l'accesso alla media val di Neva, e quindi ai passaggi in direzione del Piemonte, di fronte all'espansionismo albanese sostenuto anche dai marchesi di Ceva; le evidenti esigenze strategiche imposero tempi forzati nella realizzazione dell'insediamento, che risulta in gran parte edificato fra il Natale del 1248 e il Natale del 1249, ma soprattutto determinarono l'emanazione di una delle poche disposizioni cogenti relative al trasferimento di popolazione di cui si abbia notizia per il territorio ligure: il popolamento del borgo doveva infatti essere effettuato entro un anno e i provvedimenti connessi hanno un esplicito carattere sanzionatorio nei confronti di coloro che non avessero trasferito la propria residenza entro il termine previsto.

A temperare notevolmente nella pratica la rigidità teorica di queste disposizioni era tuttavia presente l'eccezione stabilita per gli abitanti della preesistente località di Coedano, e cioè proprio il centro demico più im-

---

<sup>67</sup> V. ZUCCHI, *Le lotte tra il comune di Albenga e i marchesi di Clavesana nei secoli XIII-XIV*, Albenga 1945 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, VI); PAVONI, *Una signoria feudale* cit., pp. 344-362.

<sup>68</sup> PAVONI, *Una signoria feudale* cit., pp. 337-343; COSTA RESTAGNO, *Le villenove* cit., pp. 280-284.

portante fra quelli vicini al nuovo insediamento; l'affermarsi del borgo di Zuccarello sarebbe effettivamente giunto col tempo a cancellare progressivamente il toponimo puntuale di Coedano, ma questo fu il frutto di un processo assai lento, più che di un abbandono in massa del vecchio insediamento in favore di quello più recente.

L'impressione che si ricava è piuttosto quella di una lunga coesistenza dei due centri, confermata ad esempio dal fatto che i cosiddetti "Statuti di Zuccarello" del 1281 sono in realtà quelli di Coedano, opportunamente ampliati e adattati per le esigenze della nuova comunità<sup>69</sup>; sarebbe stato in effetti solo nel 1288, al momento della definizione dei pedaggi fra il marchese di Clavesana e il comune di Albenga, che si sarebbe giunti infine a parlare solo di Zuccarello, divenuta uno dei centri principali del potere clavesanico ormai "arroccatosi" nelle aree montane, il cui toponimo impiegò quindi ben quarant'anni a sostituire completamente quello precedente<sup>70</sup>.

Alla politica di fondazioni promosse dalle stirpi marchionali rispose nella seconda metà del XIII secolo un'intensa attività condotta in questo settore dal comune di Albenga; rispetto alla politica genovese più sopra accennata, tuttavia, il caso ingauno presenta alcune sostanziali differenze di fondo, che contribuiscono a spiegare il motivo per il quale anche quella che senza dubbio rappresenta l'unica attività di fondazione di villenove comunali rilevabile in Liguria di proporzioni e intensità paragonabili a quelle di altre aree italiane abbia sostanzialmente determinato solo un ristretto numero di casi di abbandoni di sedi demiche preesistenti.

Vanno considerati soprattutto, da questo punto di vista, i tempi e le condizioni politiche nelle quali si manifestò questa attività: Genova, come si è visto, promosse nella seconda metà del XII secolo le sue relativamente scarse fondazioni in una fase di espansione impetuosa, con la finalità principale di "presidiare" un territorio sul quale intendeva affermare la propria autorità a scapito di quella degli antichi signori locali; Albenga invece, pur avendo impostato la sua prima fondazione, Villanova, già nel 1250, esplicò la propria "campagna" di nuove fondazioni nel corso della seconda metà del XIII secolo, quando era ormai una città sconfitta, che aveva visto tramontare le proprie ultime speranze di autonomia politica ed economica con la morte di Federico II e la crisi di tutto quel variegato fronte antigenovese

---

<sup>69</sup> R. SAVELLI, *Repertorio degli Statuti della Liguria (XII-XVIII secc.)*, Genova 2003 (Fonti per la Storia della Liguria, XIX), nn. 244-250, pp. 244-245. Per l'edizione, cfr. N. CALVINI, *Statuti comunali di Zuccarello del 1281*, Zuccarello 2000.

<sup>70</sup> COSTA RESTAGNO, *Le villenove* cit., pp. 284-285; GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., pp. 81-86.

che solo nella persona dell'imperatore aveva trovato un elemento di coesione<sup>71</sup>.

Costretta, come le altre forze del Ponente ligure, ad accettare i termini di resa imposti nel 1251 dalla vittoriosa Genova<sup>72</sup>, che di fatto, oltre a limitarne fortemente l'autonomia politica, impedivano alle città della costa ligure occidentale un autonomo esercizio dell'attività commerciale sul mare, e ulteriormente penalizzata dalla quasi coeva deviazione del corso del Centa che condusse a un rapido interrimento del suo antico porto<sup>73</sup>, Albenga si trovò dunque di fronte alla necessità di riorganizzare la propria economia esaltando ulteriormente il ruolo produttivo della ricca piana agricola del Centa, e al contempo a dover progettare un controllo più marcato su quelle valli che costituivano i principali itinerari di raccordo con l'entroterra piemontese<sup>74</sup>.

La politica di fondazioni albenganesi risponde dunque primariamente a queste esigenze, ma in vari casi anche a quella, altrettanto fondamentale, di concentrare nei nuovi insediamenti quegli uomini, definiti *aloerii*, che, pur risiedendo in località soggette a poteri esterni a quello del comune, godevano della qualifica e dei diritti di *cives* di Albenga, richiamando pertanto ancora una volta la tematica della "riorganizzazione" della struttura di popolamento esistente, piuttosto che della sua radicale trasformazione, anche se, come si vedrà, vi furono effetti anche in questo senso.

Effetti che si collegano principalmente alla nascita e all'affermazione della principale fondazione albenganese, la già ricordata Villanova<sup>75</sup>. Impostata, come si è detto, fin dal 1250, essa sorse in un'area allo sbocco della

---

<sup>71</sup> POLONIO, *Da provincia a signora del mare* cit., pp. 189-192.

<sup>72</sup> Per la convenzione fra Genova e Albenga, siglata il 18 febbraio 1251, cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/4*, a cura di S. DELLACASA, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, IX), doc. 720, pp. 168-174.

<sup>73</sup> V. ZUCCHI, *Topografia storica della piana di Albenga nel medioevo*, in "RII", IV (1938), pp. 18-52; J. COSTA RESTAGNO, *Albenga: topografia medievale. Immagini della città*, Bordighera 1979 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XXI), pp. 27-28, 133-167, 177-182; EAD., *Albenga*, Genova 1985 (Le città della Liguria, 4), pp. 18-20. Nei documenti del XIII secolo è già evidente come l'approdo di Albenga sia l'antistante isola Gallinaria, e negli statuti del 1288 venne inserito uno specifico capitolo relativo al progetto di costruzione di un nuovo porto; *Il compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, a cura di B.R. MOTZO, Cagliari 1947, p. 18; *Gli Statuti di Albenga del 1288*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova 1995 (Fonti per la Storia della Liguria, III), I, 152, p. 149.

<sup>74</sup> G. PISTARINO, *Temi e problemi sulla storia medievale di Albenga*, in *Legislazione e società* cit., pp. 9-24, in particolare pp. 17-19.

<sup>75</sup> J. COSTA RESTAGNO, *La fondazione di Villanova d'Albenga*, in "RII", XII (1958), pp. 135-146.

valle Arroscia di notevole rilevanza strategica per il controllo degli accessi alla Piana, nei pressi della quale già nel 1206 veniva attestata dai documenti l'esistenza di un *castrum de Rocha Crovara*, almeno in parte controllato dal comune, e che era punteggiata di insediamenti sparsi che trovavano il proprio punto di riferimento ecclesiastico nella chiesa di Santo Stefano (attualmente Santo Stefano in Pian Cavatorio), presumibilmente sorta già nel XII secolo<sup>76</sup>. Lo sviluppo del nuovo centro demico, sicuramente uno tra i maggiori successi della politica di nuove fondazioni in Liguria<sup>77</sup>, provocò, anche senza che questo fosse un dichiarato obiettivo della sua fondazione, la progressiva scomparsa di numerosi villaggi circostanti, fra i quali si possono annoverare Tenaigo, Orsorio, Rocca Crovara e Pian Cavatorio<sup>78</sup>, secondo uno schema che potremmo definire "classico", generalmente riscontrabile, ad esempio, nella vicina area piemontese.

Il caso di Villanova rimase però da questo specifico punto di vista abbastanza isolato, in quanto le altre due importanti fondazioni promosse dal comune di Albenga negli anni successivi, Borghetto (1260) e Cisano (1272), delle quali la seconda è l'unica fra tutte le fondazioni ingaune ad essere nata con uno spiccato carattere difensivo e con l'evidente scopo di contrapporsi alla clavesanica Zuccarello, non appaiono aver provocato fenomeni di generalizzato abbandono di insediamenti preesistenti nelle aree adiacenti ai nuovi borghi<sup>79</sup>.

---

<sup>76</sup> N. LAMBOGLIA, *I monumenti medievali della Liguria di Ponente*, Torino 1970, p. 104; J. COSTA RESTAGNO, *Contributo della ricerca d'archivio allo studio delle sedi abbandonate*, in *Un approccio interdisciplinare* cit., pp. 69-101; PAVONI, *Una signoria feudale* cit., p. 334; COSTA RESTAGNO, *Le villenove* cit., pp. 285-286.

<sup>77</sup> Sullo sviluppo di Villanova, cfr. COSTA RESTAGNO, *Le villenove* cit., pp. 286-287; EAD., *Per le cinte murarie dei borghi di Albenga: strutture e documenti*, in *Le cinte dei borghi fortificati medievali: strutture e documenti (secoli XII-XV)*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Bordighera-Albenga 2005 (Istituto Internazionale di Studi Liguri, Atti dei Convegni, VIII), pp. 143-166, in particolare pp. 145-150.

<sup>78</sup> Per datare alcuni di questi abbandoni Josepha Costa Restagno menziona gli studi condotti in proposito da uno dei principali eruditi ingauni, il canonico Raimondi, e sottolinea giustamente l'importanza del fatto che a metà del XIV secolo, sul dorso di una pergamena contenente l'atto di vendita ad alcuni abitanti del paese dei diritti detenuti dalla famiglia albenganese dei Mignano su Tenaigo, effettuata il 27 luglio 1246, venne annotata l'indicazione *instrumentum hominum burgi Villenove*. Un altro elemento che concorre a datare il definitivo abbandono degli antichi centri demici nel corso del XIV secolo è reperibile nel *Cartularium Talee* del 1326 dell'Archivio dell'Ospedale di Albenga, dove Orsorio e Tenaigo risultano ancora abitate, mentre successivamente scompaiono dalla documentazione; COSTA RESTAGNO, *La fondazione* cit., p. 139.

<sup>79</sup> F. NOBERASCO, *La fondazione di Cisano sul Neva nei documenti d'archivio*, in "RII", XL (1985), pp. 92-97; COSTA RESTAGNO, *Le villenove* cit., pp. 287-290; EAD., *Per le cinte murarie* cit., pp. 150-153, 155-158.

Con gli anni settanta del XIII secolo il programma di nuove fondazioni albenganesi sembra anzi entrare in un momento di difficoltà, segnalato con evidenza dall'insuccesso incontrato con la realizzazione dell'insediamento di Villafranca. Si era addirittura pensato in passato che questa villanova, progettata in una fase di espansione demografica con il dichiarato scopo di accogliere popolazione proveniente dalla vicina Ceriale, all'epoca soggetta al potere del vescovo, non fosse stata nemmeno mai completata, nonostante la presenza nello statuto comunale del 1288 di precise disposizioni che la riguardano e impongono al podestà il consueto obbligo di visitarla ogni quattro mesi per verificare l'avanzamento dei lavori e l'eventuale necessità di potenziarne le difese<sup>80</sup>; tuttavia le annotazioni contenute nel *Registrum Burgeti* del 1310 evidenziano l'emanazione di provvedimenti per la costruzione di mura difensive e per l'assegnazione di sedimi nel nuovo insediamento<sup>81</sup>. La mancata realizzazione delle mura programmate costituisce però un chiaro indice della mutata situazione politica, e la crisi demografica che negli anni successivi iniziò a far avvertire i propri effetti condusse presumibilmente al tracollo del nuovo insediamento portando al suo progressivo abbandono e cancellandone la memoria in modo tale da averne reso assai problematica fino ad oggi l'individuazione.

Nonostante questo almeno parziale fallimento, o forse proprio spinti dalla necessità di rimediarevi, gli amministratori di Albenga appaiono negli anni successivi intenzionati a rilanciare e ampliare ulteriormente la politica di nuove fondazioni. Questo rinnovato entusiasmo coincise con la nuova redazione degli statuti del comune, avvenuta appunto nel 1288, che costituiscono la fonte principale per tracciare una mappa dei nuovi progetti, i quali tuttavia, complice l'avviarsi della crisi economica e della contrazione demografica, rimasero in gran parte solo sulla carta.

In effetti, l'unico vero successo in questa fase venne conseguito con la fondazione di Pogli, insediamento espressamente previsto negli statuti per rafforzare il controllo sull'imboccatura della valle Arroscia ai confini con il territorio dei Clavesana e destinato a concentrare in tempi relativamente brevi, con disposizioni cogenti, abitanti provenienti da varie località dell'area circostante, tra le quali una preesistente Pogli, Leuso e *Berbixone*, e tutti gli altri *cives* residenti nella zona; indubbiamente una disposizione di questo tipo prevedeva il trasferimento completo della popolazione degli in-

---

<sup>80</sup> *Gli Statuti* cit., I, 194, pp. 176-177.

<sup>81</sup> J. COSTA RESTAGNO, *La politica territoriale del comune di Albenga tra Due e Trecento: le nuove fondazioni*, in "RII", XL (1985), pp. 73-91, in particolare pp. 75-76, 79-80; EAD., *Le villenove* cit., pp. 290-291; EAD., *Per le cinte murarie* cit., pp. 154-155.

sedimenti preesistenti e il loro conseguente abbandono, ma le dimensioni relativamente limitate della villanova di Pogli portano a ritenere che, nonostante le pesanti multe previste, non tutti coloro che avrebbero dovuto trasferirsi al suo interno abbiano ottemperato, quantomeno in tempi brevi come quelli inizialmente previsti, alle disposizioni delle autorità comunali, che risultavano comunque rivolte non a dipendenti dai poteri signorili, ma solo agli abitanti di territori controllati dal comune di cui si desiderava riorganizzare il popolamento con finalità difensive<sup>82</sup>.

Se comunque la fondazione di Pogli ebbe successo e determinò, sia pure probabilmente con tempi più lunghi di quelli inizialmente previsti, l'abbandono di alcune sedi preesistenti e la concentrazione di popolazione residente *si super teram citainam*, ma in insediamenti sparsi, le altre quattro villenove di cui negli statuti del 1288 è prevista la realizzazione, e cioè *Maçarasca*, *Garso*, *Arveglio* e *Roxina*, alle quali se ne aggiunse successivamente una presso il *castrum Ligii*, non furono invece mai edificate<sup>83</sup>.

Le motivazioni sono varie, ma essenzialmente furono gli accordi raggiunti con i Clavesana nel 1290 e l'intervento arbitrale genovese dello stesso anno ad arrestare la realizzazione di nuove fondazioni che avrebbero avuto l'esplicito fine di operare il concentramento e il trasferimento di popolazione, e in particolare di detentori della cittadinanza albenganese, da centri preesistenti per migliorare il controllo del comune di Albenga sul suo *districtus* e consolidarne i confini. In alcuni casi gli insediamenti che avrebbero dovuto essere "sostituiti" dalle nuove fondazioni hanno continuato a esistere, come nel caso di Bastia, identificabile con la *Valiranum* che avrebbe dovuto essere trasferita sul *podium* di *Maçarasca* e invece, rimasta nella posizione originale e fortificata a partire dal 1295, divenne uno dei più prosperi borghi agricoli della piana, che nel corso dei secoli XVI-XVII giunse addirittura ad assorbire la popolazione e il territorio di Massaro, Coasco sottano e Arveglio, e cioè di almeno due delle comunità che avrebbero dovuto essere soppresse in favore delle nuove fondazioni mai realizzate; nello stesso periodo venne del resto abbandonato anche Coasco soprano, al quale avrebbe dovuto subentrare Garso, e il suo territorio passò alla giurisdizione della vicina Villanova, mentre Cenesi e Menosio, i cui *homines* avrebbero dovuto trasferirsi nella villanova di Arveglio, esistono tuttora.

Gli accordi che determinarono uno spostamento dei confini del *di-*

---

<sup>82</sup> *Gli Statuti* cit., I, 207, pp. 182-184; COSTA RESTAGNO, *La politica territoriale* cit., p. 77; EAD., *Le villenove* cit., pp. 292-293; EAD., *Per le cinte murarie* cit., pp. 158-162.

<sup>83</sup> *Gli Statuti* cit., I, 229-232, pp. 199-202; III, 116, p. 373.

*strictus* comunale albenganese segnarono presumibilmente la sorte anche di un'altra Villafranca, che avrebbe dovuto sorgere a monte di Villanova presso il centro di Garlenda, in val Lerrone, controllato dalla potente famiglia signorile dei della Lengueglia, con una evidente funzione di competizione demografica nei confronti di quest'ultima e per la quale tuttavia non possediamo ulteriore documentazione<sup>84</sup>, mentre nel già menzionato *Registrum Burgeti* troviamo notizie sulla progettazione ancora all'inizio del XIV secolo di altri due insediamenti, Capriolo<sup>85</sup> e Morteo, che sembrano aver condiviso la stessa sorte di Villafranca pur senza essere oggetto di un abbandono altrettanto radicale. Campora e Mortedo vennero infatti abbandonati solo nel corso del secolo XVI e il loro territorio passò alla giurisdizione dell'adiacente Campochiesa<sup>86</sup>.

Maggiore fortuna ebbe invece l'operazione di "rifondazione" promossa a Loano dalla potente famiglia genovese dei Doria, che aveva acquisito i diritti detenuti sulla località dalla mensa vescovile albenganese nel 1263. Nel 1309, Raffo di Oberto Doria portò infatti a termine un complesso processo di riorganizzazione di questo territorio: dopo aver acquisito i diritti ancora detenuti sia dai *domini* locali, ormai inurbati in Albenga, sia dalle monache benedettine, il cui monastero era stato in precedenza soppresso con un intervento diretto del pontefice presumibilmente su influenza dei Doria stessi, Raffo decise infatti di trasferire l'insediamento verso il mare, sul sito del soppresso monastero dove presumibilmente il centro si trovava in epoca precedente all'incastellamento altomedievale, e stipulò a questo fine una dettagliata convenzione con gli uomini del luogo dando origine a un insediamento destinato a una notevole fortuna, la cui nascita però non comportava tecnicamente l'abbandono del centro preesistente, ma una sua semplice traslazione in una posizione maggiormente favorevole per lo sviluppo economico della comunità<sup>87</sup>.

La presenza di condizioni favorevoli allo sviluppo economico era del resto ormai un fattore determinante nelle scelte delle "nuove" stirpi signorili insediatesi nel Ponente, come dimostra la vicenda, diametralmente opposta, di un altro insediamento passato, almeno in parte, sotto il controllo dei Doria quasi negli stessi anni nei quali costoro acquisivano il possesso di

---

<sup>84</sup> COSTA RESTAGNO, *Le villenove* cit., pp. 293-294.

<sup>85</sup> M.C. PAOLI MAINERI, *Un saggio di scavo medievale a Capriolo (Albenga)*, in "RII", XXVI (1971), pp. 88-89; COSTA RESTAGNO, *La politica territoriale* cit., p. 80; EAD., *Le villenove* cit., pp. 291-292.

<sup>86</sup> COSTA RESTAGNO, *Le villenove* cit., pp. 294-295.

<sup>87</sup> *Ibid.*, pp. 296-298.

Loano: Andora. Il castello di Andora era stato per lungo tempo uno dei capisaldi della potenza dei Clavesana sulla costa a ovest di Albenga, consentendo il completo controllo della bassa valle del Merula, ma fra il 1235 e il 1237 le difficoltà finanziarie che in quel momento, come si è detto, opprimevano la stirpe marchionale portarono a una cessione del castello, divenuto peraltro ormai eccentrico rispetto al fulcro dei beni rimasti sotto il controllo dei marchesi, in parte all'albenganese Enrico Cepolla e in parte a Manuele e Lanfranco Doria; tuttavia i Doria non dovevano essere completamente certi della bontà del loro investimento, tanto che nel 1252 non esitarono a vendere i loro diritti al comune di Genova, che provvide a rilevare l'intero castello da tutti i suoi proprietari<sup>88</sup>.

Forse questa esitazione dipendeva da un'analisi negativa delle prospettive dell'insediamento di Andora a causa del progressivo impaludamento della bassa valle del Merula, che in effetti costrinse la popolazione ad abbandonare nel XIV secolo l'insediamento, che sarebbe stato rivitalizzato solo nel corso dell'epoca moderna, dopo la nascita di un nuovo insediamento lungo la costa e la bonifica del territorio. Mentre dunque Loano fioriva, Andora decadeva e veniva abbandonata, dimostrando che i calcoli dei Doria si erano in questo caso rivelati esatti quando avevano deciso di puntare sullo sviluppo di una località portuale piuttosto che su un castello arroccato a una certa distanza dal mare.

Guardando ancora più a ponente, verso i confini della Provenza, un discorso sostanzialmente analogo, anche se su tempi abbastanza lunghi, potrebbe essere del resto fatto in relazione a *Olivula*: questa località, menzionata nell'*Itinerarium maritimum*, può essere presumibilmente identificata con il *Castrum de Monte Olivo*, un centro sicuramente esistente anteriormente al secolo XII nei pressi di Nizza. Quando nel 1295 Carlo II d'Angiò decise di fondare un nuovo centro costiero, al quale diede il significativo nome di Villafranca (l'attuale Villefranche-sur-mer), che avrebbe dovuto essere un porto maggiormente capiente, e controllabile politicamente, di quello di Nizza, progettò di popolare la sua nuova fondazione trasferendovi gli abitanti del centro preesistente; nonostante le evidenti pressioni esercitate dal re di Napoli, e gli indubbi vantaggi che il nuovo insediamento doveva offrire, come dimostra il suo successivo sviluppo, anche in questo caso però dovette manifestarsi una sorta di "resistenza passiva" di almeno una parte della popolazione interessata, come dimostra con certezza il fatto che, anche se successivamente il toponimo non comparirà più nella docu-

---

<sup>88</sup> *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, cit., docc. 705-714, pp. 100-126; I/6, cit., docc. 1013-1021, pp. 124-138.

mentazione, il *Castrum de Monte Olivo* viene ancora menzionato in una relazione sul viaggio da Avignone a Roma compiuto nel 1376 da Gregorio XI come tappa dell'itinerario del pontefice, e quindi come un centro abitato che all'epoca era di una certa consistenza e importanza<sup>89</sup>.

L'impressione generale che si trae dall'analisi degli esempi, per quanto scarsi, che si sono fino a questo punto presentati è che, almeno per l'area ligure, gli abbandoni di villaggi nel corso dell'età tardomedievale siano stati un fenomeno relativamente limitato, a differenza di quanto rilevabile per le epoche precedenti e soprattutto successive, e nel quale l'intervento diretto dei comuni cittadini e dei signori ha avuto in genere un peso relativo, come dimostrano i numerosi fallimenti di operazioni esplicitamente mirate a questo fine e addirittura il mancato sviluppo di alcune delle nuove fondazioni programmate che si sono esaminati nelle pagine precedenti, a dimostrazione di una certa tenace riottosità delle popolazioni locali a piegarsi senza resistere a operazioni di questo tipo, che appaiono essere state in genere vissute come una forma di sopruso dei *potentes* nei confronti dei *minores*.

Una riprova di questo assunto potrebbe essere offerta dal caso di Bordighera. Sull'area circostante il Capo di Sant'Ampelio esistevano nel periodo che qui interessa almeno quattro comunità: Montenero, *Sapergo* (per la quale esistono testimonianze archeologiche che vanno dall'età romana a quella medievale), *Burdigheta*, il cui toponimo, che richiama il termine provenzale che designa le peschiere, ben si attaglia alla posizione sul mare di questa dipendenza del monastero di Sant'Ampelio citata in una bolla di Bonifacio VIII del 1296 e ancora documentata nel 1340<sup>90</sup>, e *castrum Sancti Nicolai*, che risulta attestato nella documentazione già nel secolo XI<sup>91</sup>; fu proprio in quest'ultima località che il 2 settembre 1470 vennero solennemente stipulati dai rappresentanti delle quattro comunità i patti, successivamente confermati il 18 giugno 1471, che portarono alla nascita di Bordighera<sup>92</sup>.

---

<sup>89</sup> H. BOUCHE, *La Chorographie ou Description de Provence et l'histoire chronologique du même pays*, 2 voll., Aix-en-Provence 1664, I, pp. 156-157; D. BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria marittima*, 3 voll., Torino 1834, I, p. 177.

<sup>90</sup> N. LAMBOGLIA, *Un nuovo documento sul culto di S. Ampelio e le origini di Bordighera*, in "RII", XVII (1962), pp. 1-7; ID., *I monumenti medievali* cit., pp. 31-32; A.M. CERIOLO VERRANDO, *La Burdigheta medievale e Sant'Ampelio nel XIII secolo. Alcuni dati demografici sulla Burdigheta del XVI secolo*, in "RII", LII-LIII (1997-1998), pp. 211-212.

<sup>91</sup> A. GANDOLFO, *Borghetto San Nicolò (Bordighera)*, in ID., *La Provincia di Imperia. Storia. Arti. Tradizioni*, 2 voll., Torino 2005, I, pp. 208-212.

<sup>92</sup> A.M. CERIOLO VERRANDO, *Bordighera nella storia*, Bordighera 1971; B. DURANTE, F. POGGI, *Nuovi documenti sulle origini e la storia di Bordighera*, in "RII", XXXVIII (1983), pp. 31-35.

Il sito prescelto era stato oggetto già all'inizio del XIII secolo di un tentativo di urbanizzazione da parte dei fuoriusciti antigenovesi di Ventimiglia, i quali avevano costruito rapidamente delle fortificazioni intorno alla torre preesistente in quel punto e da questa località, costituitisi addirittura in comune, minacciavano continuamente la solidità del controllo genovese sulla loro madrepatria. Nel 1239, pertanto, l'ammiraglio genovese Folco Guercio aveva condotto le sue forze contro questa posizione e, dopo una sanguinosa battaglia, con forti perdite da entrambe le parti, era riuscito ad avere ragione della resistenza dei ribelli che erano stati in parte catturati, in parte dispersi, mentre le abitazioni e le fortificazioni costruite sul luogo erano state rase al suolo, eliminando in tal modo gli ultimi residui di una organizzata resistenza filo-imperiale nell'estrema Riviera di Ponente<sup>93</sup>.

La reazione violenta di Genova prova dunque che la scelta del luogo era stata fatta con avvedutezza, tanto da essere considerata estremamente pericolosa dalla Dominante; passati ormai più di due secoli, e cambiata radicalmente la situazione politica generale, il grande comune si limitò invece a guardare benignamente alla nuova iniziativa, lasciando campo alla nascita della nuova fondazione, il cui sviluppo condusse alla progressiva scomparsa di tre su quattro dei precedenti insediamenti (Borghetto San Nicolò è attualmente una frazione di Bordighera)<sup>94</sup>.

In tal modo, ciò che nella maggior parte dei casi, come si è visto nelle pagine precedenti, non era riuscito, se non a prezzo di grandi sforzi politici e finanziari e di ripetuti e cogenti interventi legislativi, ai grandi comuni urbani e ai signori della regione si realizzò almeno in questo caso pacificamente, e rapidamente, per la libera scelta di una comunità di contadini e pescatori.

---

<sup>93</sup> *Annali genovesi* cit., III, pp. 91-97.

<sup>94</sup> A.M. CERRIOLO VERRANDO, *La formazione di Bordighera, villa tardomedievale di Ventimiglia. I suoi primi venticinque anni*, in "Ligures", 8 (2010), pp. 107-133.

# Indice

Presentazione .....	5
<b>I quadri generali</b>	
Studi sui villaggi abbandonati nella storiografia italiana del Novecento: periodizzazione e cause di ALDO SETTIA.....	11
<i>1. La preminenza dei geografi – 2. Gli interessi dell'archeologia – 3. Il tardivo interesse degli storici – 4. Incastellamenti e abbandoni</i>	
Dalla storia economica a quella del paesaggio: le indagini sui villaggi abbandonati nell'ultimo cinquantennio di RICCARDO RAO .....	33
<i>1. "Villages désertés et histoire économique": la nascita di un tema eu- ropeo – 2. Gli studi dal 1965 a oggi: indirizzi nazionali, linee di ten- denza, nuove interpretazioni – 3. La Germania, l'Europa Centrale e la Scandinavia: il declino della tesi di Abel – 4. La Francia e la scuola delle Annales – 5. La Spagna tra crisi e Reconquista – 6. Il Regno Unito: la declinazione archeologica di un tema di successo – 7. Insediamenti scomparsi e villaggi abbandonati, archeologia e storia</i>	
<b>L'Italia del Nord e del Centro</b>	
Borghi franchi, riassetto territoriali e villaggi abbandonati nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV) di FRANCESCO PANERO .....	59
<i>1. Progetti politici e movimenti migratori guidati e coatti – 2. Franchi- gie, incentivi fiscali, cittadinanza, movimenti migratori interni e villaggi abbandonati – 3. Economia, consistenza demografica degli insedia- menti e risorse dei territori locali</i>	
L'arco alpino orientale: l'abbandono di insediamenti intercalari e accentrati a partire dal caso del Tirolo bassomedievale di GIUSEPPE ALBERTONI.....	97
Politiche signorili e comunali: villaggi scomparsi nella Liguria bassomedievale di ENRICO BASSO .....	109
<i>1. Partenze precoci, testimonianze frammentarie – 2. La Liguria di Le- vante: espansione genovese e resistenze signorili – 3. Marchesi, comuni, contadini: il Ponente ligure</i>	

Terre nuove e villaggi abbandonati in Toscana: elementi per una riflessione di PAOLO PIRILLO .....	135
<i>1. Nuove fondazioni e abbandoni in Toscana – 2. Le nuove fondazioni fiorentine e il territorio circostante</i>	

Riorganizzazione dell'insediamento rurale e villaggi abbandonati nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia (secc. XII-XIV) di ANGELA LANCONELLI .....	155
--	-----

## **L'Italia del Sud**

I villaggi abbandonati nel quadro del popolamento del Mezzogiorno d'Italia in età normanna e sveva di JEAN-MARIE MARTIN .....	171
<i>1. I secoli VI-XI – 2. La prima età normanna – 3. L'età sveva – 4. Con- clusioni</i>	

La Sicilia nei secoli XII-XIV: riassetto dell'habitat e abbandono di antichi insediamenti di FRANCESCO PAOLO TOCCO .....	185
<i>1. Immigrazioni e crisi degli insediamenti intercalari fra XII e XIII se- colo – 2. Assetti insediativi in età sveva – 3. Dopo il Vespro: prospettive di lungo periodo</i>	

## **Tra storia degli insediamenti e archeologia**

Fra archeologia e storia: tipologia di insediamenti scomparsi in area emiliano-romagnola di PAOLA GALETTI .....	205
<i>1. La Bassa Romagna – 2. La pianura orientale bolognese – 3. Il Reg- giano – 4. Il Piacentino</i>	

Insediamenti e popolamento nel Veronese tra documentazione scritta e ricerca archeologica (secoli XII-XIV) di FABIO SAGGIORO e GIAN MARIA VARANINI .....	233
<i>1. Premessa – 2. Le linee fondamentali della dinamica del popolamento nel territorio veronese nei secoli XII-XIV: quadri d'insieme – 3. Il po- polamento delle aree 'marginali' nel Duecento e Trecento – 4. L'inse- diamento nella pianura veronese dei secoli XIII e XIV: intensificazione, erosioni, (pochi) abbandoni – 5. Una prospettiva archeologica: i villaggi abbandonati e le trasformazioni dell'insediamento – 6. Villaggi e pae- saggi di collina: insediamenti e castelli – 7. Mutamenti urbanistici ed edilizia nei territori di pianura</i>	

Risistemazioni dell'habitat e centri scomparsi durante le "crisi del Trecento": esempi dal Piemonte e dalla Lombardia di ENRICO LUSSO .....	275
<i>1. Quadri di riferimento e dati preliminari – 2. Rifondazioni, ristrutturazioni e riallocazioni residenziali di abitati preesistenti – 3. Abbandoni e diserzioni – 4. Spunti per una interpretazione – 5. Abbandono ovvero spopolamento?</i>	

### **Ricognizioni e analisi di storia locale**

Inquadramento geologico e prime indagini geofisiche e stratigrafiche sul sito di Borgo Nuovo di Dora, borgo franco medievale abbandonato presso Villareggia (TO) di FRANCO GIANOTTI e CESARE COMINA .....	309
--	-----

Villaggi abbandonati nelle valli della Ceronda e del Casternone di GIANCARLO CHIARLE .....	321
<i>1. La rifondazione di Druento e la scomparsa di Buazano – 2. Ragioni di sicurezza: la rifondazione di S. Gillio – 3. Baratonìa: un villaggio fantasma – 4. L'abbandono del centro di La Cassa</i>	

Abbandoni definitivi e temporanei: i casi di S. Pietro di Covacium e di Borgo Cornalese di DAVIDE CAFFÙ .....	343
<i>1. Le fasi dell'abbandono di S. Pietro di Covacium – 2. Spopolamento e rinascita di Borgo Cornalese</i>	

Ricognizione nel Roero: villaggi abbandonati nel territorio di Canale (CN) di ANNA GIRETTI .....	349
---	-----

Villaggi spopolati e abitati scomparsi dopo la fondazione di San Damiano d'Asti (1275) di GIACOMO RAVINALE .....	353
---	-----

Villaggi abbandonati e villaggi ripopolati dopo la fondazione di Cherasco (1243) di DIEGO LANZARDO .....	361
<i>1. I villaria di Narzole, Fontane e Cervere – 2. Insediamenti minori e centri demici abbandonati del territorio cheraschese – 3. Ipotesi in merito ad alcuni toponimi: Roreto, Pertusata, Veglia</i>	

<i>Auçabech</i> : un villaggio scomparso tra Bra e Pocapaglia (secoli XIII e XIV) di GIUSEPPE GULLINO .....	377
--	-----

Ricognizione sui territori del villaggio abbandonato di Marcenasco e della villanova di La Morra di FRANCESCO PANERO .....	385
---	-----

## Osservazioni conclusive

Tavola rotonda finale

di GIULIANO PINTO, ALFIO CORTONESI e SAURO GELICHI ..... 393

*1. Assetti territoriali e villaggi abbandonati – 2. ‘Modelli’ e peculiarità delle dinamiche insediative – 3. Archeologia e villaggi abbandonati*

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO 2012  
PRESSO LE OFFICINE GRAFICHE DELLA COMUNICAZIONE  
STRADA S. MICHELE, 83 - BRA (CUNEO)  
[WWW.COMUNICAZIONE.IT](http://WWW.COMUNICAZIONE.IT)